

Risonanze dal Meeting dei giovani del Movimento Apostolico

Il 3 agosto 2019 si è tenuto il Meeting dei giovani organizzato dal Movimento Apostolico sul tema "Altri sogni che il mondo non offre", prendendo spunto dall'esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit* di S.S. Francesco.

Nel corso del Meeting, i giovani hanno avuto anche la possibilità di confrontarsi in gruppi di riflessione, dedicati ciascuno a un tema tratto dall'esortazione. Ne sono nate alcune risonanze, che sono state riportate davanti a tutti i partecipanti. In questa pagina continuiamo a lasciare spazio ad alcune di queste voci.

4 / Nuova vita nella vita della Chiesa

Iniziamo dal fatto che ognuno di noi ha un dono che Dio gli ha dato. Ognuno di noi è unico. Io ho tanti amici, Gianluca per esempio ha il dono della musica, Pierpaolo il dono del canto, Marco il dono del dialogo... Loro, come tanti altri, hanno i loro doni a servizio di Dio, a servizio della Chiesa. Per cui la prima cosa da fare per portare aggiornamento alla Chiesa attraverso i nostri doni è proprio metterli a servizio, farli fruttificare, non nasconderli.

Noi giovani, ma anche gli adulti, tendiamo a pensare che dobbiamo fare cose eclatanti, cose impossibili, per realizzare ciò che vuole Dio, ma non è così, nella nostra semplicità, con il nostro poco pos-

siamo fare tanto. Dio chiede sempre secondo quello che ci ha dato, non oltre. Ricordiamo la parabola dei talenti? Chi ha dieci dia dieci, chi ha cinque dia cinque, chi ha uno dia uno. Non nascondiamo il nostro talento, mostriamolo, doniamolo. Perché per esempio tante malattie sono state debellate? Perché ci sono state delle persone che si sono attivate, hanno sviluppato i loro talenti, li hanno messi a disposizione dell'umanità. Allo stesso modo, nelle nostre parrocchie c'è bisogno di ognuno di noi perché ciò che sa fare uno non lo sa fare l'altro e solo così riusciamo ad animare la nostra Chiesa. Tante volte noi giovani coltiviamo i nostri talenti, ma lo facciamo per gelosia, per fini personali. Noi cristiani invece dobbiamo farlo per amore e non sempre è così. Perché per le cose materiali, terrene, ci impegniamo, mentre quando si parla del Signore la nostra mente si ferma e cadiamo nell'indifferenza?

Non siamo accidiosi, non cadiamo nella morte spirituale. Un morto non può far risorgere se stesso. Cosa faceva sempre la nostra ispiratrice ogni lunedì? Risvegliava noi assopiti. Capiamo quindi che c'è qualcosa che manca spiritualmente, che dobbiamo fare qualcosa. Ognuno di noi deve diventare colui che risveglia l'altro. Basta una parola, un sorriso, un incoraggiamento: è anche così che possiamo dare nuovi frutti.

Anche il Movimento Apostolico è un dono. La Vergine Maria ci ha chiamati perché ha visto questo mondo insensibile all'amore, alla carità, e ci ha chiesto di risvegliarlo. Noi come Movimento Apostolico, come cristiani, come giovani, chiediamoci qual è il nostro dono e doniamolo a Dio. Così infondiamo nuova vita nella vita della Chiesa.

Maria Letizia Guzzo

Nessun servitore può servire due padroni

Due padroni sono Cristo Gesù e Satana, il Vangelo e l'anti-vangelo, l'obbedienza e la disobbedienza, la grazia e il peccato, il bene e il male, la verità e la falsità, la giustizia e l'ingiustizia, l'amore e l'egoismo, la luce e le tenebre, la vita e la morte, il paradiso e l'inferno. Poiché questi due padroni non possono essere serviti insieme da nessun uomo, è necessario che ognuno scelga chi vuole servire. Chi sceglie di servire Cristo Gesù, il Vangelo, l'obbedienza, la grazia, il bene, la verità, la giustizia, l'amore, la luce, la vita, il paradiso necessariamente dovrà non servire Satana, l'anti-vangelo, la disobbedienza, il peccato, il male, la falsità, l'ingiustizia, l'egoismo, le tenebre, la morte, l'inferno. L'impossibilità di servire due padroni non è tanto di volontà, ma di natura. È una impossibilità fisica. Fisicamente non li possiamo servire. All'impossibilità fisica si aggiunge quella spirituale. L'uomo non possiede se non un solo corpo, un solo cuore, un solo spirito, una sola anima, una sola volontà, una sola mente. Se è nell'amore non può stare nell'odio e se è nel Vangelo non può abitare nell'anti-vangelo. Se dimora nel peccato, si allontana dalla grazia.

Cosa sta succedendo invece oggi? Si lascia l'uomo nel peccato, nelle tenebre, nell'anti-vangelo, sotto il governo di Satana, nella disobbedienza, nel male, nella falsità, nell'ingiustizia, nelle tenebre, nella morte, sulla via che conduce alla perdizione eterna. Non vi è alcuna volontà o impegno di portarlo in Cristo, nel Vangelo, nell'obbedienza, nella grazia, nel bene, nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella luce, nella vita, sulla via che conduce al Paradiso.

Il "portare" deve essere fisico e spirituale insieme, perché fisicamente, corporalmente, visibilmente, l'uomo va portato nel mistero della salvezza e della redenzione che si compie solo in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. Poi si chiede a quest'uomo di comportarsi da vero discepolo, vero servitore di Cristo Signore. È evidente che una natura di morte non può produrre frutti di vita. Neanche una natura di tenebre potrà compiere opere di luce. Dall'ingiustizia non nasce la giustizia e dall'inferno non si produce il Paradiso. Noi vogliamo, pretendiamo, stabiliamo, decidiamo, ordiniamo che l'uomo sia lasciato nella sua menzogna fisica e spirituale e poi vorremmo che lui ci desse frutti di vera vita.

Così attestiamo al mondo che non siamo guidati dalla sapienza, ma dalla stoltezza. Chi vuole buoni frutti deve modificare la natura dell'albero. Da uomo figlio di Adamo, da uomo natura di morte, deve essere fatto uomo figlio di Dio in Cristo per opera dello Spirito Santo. Deve essere trasformato in natura di vita, sempre in Cristo per opera dello Spirito Santo. Ma questo si realizza per la missione evangelizzatrice e santificatrice della Chiesa. Se la Chiesa rinuncia a fare i figli della luce e della verità, in Cristo, essa parlerà sempre a persone che naturalmente sono nella morte e producono frutti cattivi. Mai chi è di natura cattiva potrà produrre frutti buoni e mai chi abita nelle tenebre si comporterà da vero figlio della luce. Questa è la nostra insipienza. Madre di Dio, Angeli, Santi, liberateci da tanta stoltezza ed empietà.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it

e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

IL SEGRETO CONFSSIONALE

Riflessioni a partire dalla Nota della Penitenzieria Apostolica sull'importanza del foro interno e l'inviolabilità

del sigillo sacramentale

Il 1° luglio 2019, la Penitenzieria Apostolica ha emanato una importante Nota relativa al foro interno (potremmo definire il recinto della propria coscienza) e al sigillo sacramentale (o segreto confessionale). In un tempo in cui al veloce sviluppo del progresso scientifico non corrisponde adeguatamente uno sviluppo etico-sociale, ci si trova innanzi alla necessità di ricordare alcuni limiti che a causa di una sfrenata sete di informazioni a tutti i costi si vorrebbero valicare.

Spesso, con un fine non troppo sotteso di scoop, finalizzato al raggiungimento di notorietà, il "diritto" di conoscere si traduce in "abuso".

Infatti, la Nota risponde ad alcuni tentativi legislativi perpetrati in Australia e in Cile affinché i confessori possano rivelare quanto appreso in confessione su casi di abusi sessuali su minori.

È bene qui ribadire come il Catechismo della Chiesa Cattolica, al numero 1776, ricordi come la coscienza sia «il sacrario dell'uomo». Tale concetto è così chiaro, che la stessa Nota si esprime in questi termini: «L'inviolabile segretezza della Confessione proviene direttamente dal diritto divino rivelato e affonda le radici nella natura stessa del sacramento, al punto da non ammettere eccezione alcuna nell'ambito ecclesiale, né, tantomeno, in quello civile».

Dal canto suo, il Codice di Diritto Canonico, al numero 988 §1, stabilisce per ogni fedele che è necessario «confessare secondo la specie e il numero tutti i peccati gravi commessi [...] dei quali abbia coscienza dopo un diligente esame». Allo stesso tempo, al §2 «si raccomanda [...] di confessare anche i peccati veniali». Giovanni Paolo II, al numero 3 del Motu Proprio Misericor-

dia Dei, ribadiva che deve essere «riprovato qualsiasi uso che limiti la confessione ad un'accusa generica o soltanto di uno o più peccati ritenuti più significativi».

Confessare i propri peccati al Sacerdote, comporta quindi un vero atto di fiducia e di abbandono: è un totale abbandono della propria vita nelle mani di Dio; è un atto di piena fiducia nel Ministro Ordinato che agisce in persona Christi.

Ecco perché la Chiesa Cattolica ha unito al Sacramento della Confessione il sigillo sacramentale, che il Sacerdote è tenuto ad osservare: offrire l'assoluta libertà al penitente, il quale deve essere sempre certo che il colloquio sacramentale resterà nel segreto del confessionale, tra la propria coscienza che si apre alla grazia e Dio, con la mediazione necessaria del Sacerdote. Il sigillo sacramentale è indispensabile e nessun potere umano ha giurisdizione, né può rivendicarla, su di esso.

Rimane sempre in capo al Sacerdote il dovere di ammonire il penitente alla conversione. Per ricevere l'assoluzione dai peccati commessi, necessita primariamente il fermo proposito di non peccare più e anche quello di riparare il male commesso.

La necessità di avere uno spazio in cui la coscienza possa aprirsi nel ricevere la grazia di Dio, non può essere quindi soggetta a vincoli esterni che non ne garantirebbero la totale riservatezza e la confidenzialità del Sacramento.

Del resto, non basta "chiedere l'assoluzione"; secondo la sana Dottrina Cattolica, il dialogo con il Sacerdote nel colloquio della confessione, permette di comprendere l'entità del male commesso per poter così giungere all'assoluzione con consapevolezza.

Sac. Nicola Rotundo

IL GIORNO
DEL Signore

RENDI CONTO DELLA TUA AMMINISTRAZIONE
(XXV DOMENICA T. O. – Anno C)

VOI CALPESTATE IL POVERO (Am 8,4-7)
Nella Legge del Signore dobbiamo distinguere e separare sempre la giustizia dalla carità o dalla misericordia. Quando il Signore dice: "Voi calpestate il povero", non si riferisce alla legge della carità, ma della giustizia. Voi lo private di ciò che è suo. Lo spogliate di ciò che gli appartiene. Cosa appartiene al povero? Il diritto che si osservino verso di esso tutti i Comandamenti della Legge. Il diritto di non essere umiliato, sfruttato, derubato, ingannato, frodato. L'obbligo che venga rispettato in ogni verità che è la sua stessa natura e che Dio ha scritto nella sua Legge. Qui non si tratta di carità, elemosina, beneficenza. Questa viene dopo. Se oggi si applicasse verso ogni uomo la Legge della giustizia, la nostra società respirerebbe il profumo della vera umanità. Invece spesso gli uomini vengono privati dei più elementari diritti. Queste ingiustizie gridano vendetta al cospetto di Dio.

MANI PURE, SENZA COLLERA E SENZA CONTESE (1Tm 2,1-8)

Chi vuole pregare deve innalzare a Dio la sua voce dal cuore di Cristo Gesù. Abita nel cuore di Cristo Signore se dimora nel cuore del Vangelo. Le nostre mani sono pure quando vengono rispettati tutti i diritti del nostro prossimo, senza appropriarci neanche di una foglia secca che è di sua proprietà o che gli spetta per diritto. Quando ci si appropria di ciò che non è il frutto del nostro lavoro, le mani sono impure. Anche la preghiera è impura. La collera attesta impazienza, non sopportazione dell'altro, volontà anche di sopraffazione, desiderio di dominio. Anche in questo caso la nostra

preghiera è impura. A nulla serve elevarla al Signore. Mai sarà ascoltata. Le contese disobbediscono al comando di Cristo Gesù che ci chiede sempre una sapienza arrendevole o anche all'altra sua Legge che vuole la nostra mitezza in ogni cosa. Nelle contese la nostra preghiera è impura. Dio non la può ascoltare.

CHE COSA SENTO DIRE DI TE? (Lc 16,1-13)

Il Signore chiede ad ogni uomo che tutti i suoi beni sia spirituali che materiali – e tutto a lui appartiene perché elargizione del suo amore – vengano da noi amministrati secondo la sua volontà. Qual è la sua volontà? Che si faccia con essi una scala di giustizia e di carità che ci conduca alla beatitudine, quando sarà finita la nostra vita sulla terra. Questa scala verso il paradiso si compone di due tipi di gradini: quelli della giustizia e gli altri della carità. Mai si potranno innalzare i gradini della carità se a loro fondamento non vi sono i gradini della giustizia. La giustizia esige, comanda, vuole che si doni all'altro ciò che è suo. La carità obbliga a dare a chi è nel bisogno o nella necessità quanto ci appartiene. Se qualcosa non è nostra perché frutto dell'ingiustizia, prima ci si deve liberare dalle cose ingiuste e entrare noi nella giustizia, poi si potrà pensare ad edificare i gradini della carità e della misericordia. Ogni ingiustizia va sempre riparata, altrimenti nessuna scala verso il cielo potrà mai innalzarsi e al momento della morte precipiteremo nelle tenebre eterne.

a cura del teologo,

Mons. Costantino Di Bruno